

SCUOLE APERTE - APERTE A TUTTI I MIGRANTI

Davanti al fenomeno storico delle migrazioni, c'è chi considera questo fenomeno una risorsa e chi invece una minaccia, chi vorrebbe aprire la società a quella "convivialità delle differenze" come vera ricchezza dei popoli e chi invece invoca la "chiusura" delle frontiere, della società contro questo pericolo dell'invasione dei migranti.

"Non voglio che la mia casa sia cinta di muri, voglio che le culture di tutta la terra si spandano liberamente nella mia casa. Mi rifiuto di essere sopraffatto da una sola di esse."

Questo pensiero di GANDHI interpreta pienamente l'obiettivo dell'Assessorato e delle scuole che hanno capito la necessità di aprirsi, di più in una società sempre più multiculturale attraverso il Progetto: Scuole Aperte - Aperte a tutti, aperte a tutto.

La scelta del team di coordinamento del progetto a chiedere consigli alla mia umile persona per orientare le scuole impegnate nel progetto in tale direzione è ben lodevole e va al di là della "pezza a colori" (almeno io ci credo).

Secondo me questo contribuisce ad una piena integrazione degli cittadini immigrati in questa società in questa terra d'accoglienza.

L'esame delle problematiche incontrate in sede di esecuzione del Progetto "Scuole Aperte" - Aperte agli immigrati ha fatto emergere una serie di difficoltà non previste in fase di progettazione dello stesso. Come abbiamo avuto modo di commentare nella riunione di febbraio con i dirigenti scolastici presso l'Assessorato, spesso lo scarso coinvolgimento degli immigrati, dei genitori dei bambini stranieri nella scuola è un problema di carattere culturale e di mentalità, di una diversa concezione che nei paesi di origine vi è del ruolo della scuola e dei docenti e del rapporto tra questi e le famiglie dei ragazzi.

Nel sistema scolastico italiano, la scuola chiede la **collaborazione** della famiglia, invece la famiglia di molti bambini **affida** alla scuola il figlio delegandole totalmente e con fiducia il processo educativo. E' proprio questa fiducia nella scuola che fa stupore quando la scuola chiede ai genitori la loro opinione per l'orientamento dei loro figli, giacché la scuola debba conoscere già la soluzione migliore.

Possiamo andare avanti citando l'esempio di questo ragazzino africano che in classe non guarda mai negli occhi dei suoi maestri quando parlano con lui. I maestri sono sempre furiosi perché almeno qui in Italia, dicono loro, un bambino che non mi guardi negli occhi quando sto parlando con lui o è scemo o nasconde qualcosa. Ciò non è vero, secondo noi, perché, un bambino africano non guarda negli occhi dei suoi interlocutori solo in segno di rispetto.

Questi punti di riflessione ci insegnano che per conoscere l'altro, ci vuole un avvicinamento, un dialogo, un ascoltare per capire e solo così si può passare dal multiculturalismo all'intercultura.

Nell'ottica di una collaborazione doverosa da parte di chi come me da tanti anni svolge il suo proprio lavoro tra i migranti e le loro famiglie, che ha fatto dell'educazione interculturale un suo preciso obbligo formativo, da piena disponibilità a sostegno del Progetto "Scuole Aperte".

Unire senza confondere, distinguere senza separare.

ROGER SYLVESTRE ADJICOUDE